

Un partito  
inquietoSi spaccano anche  
i rottamatori...Civati a Renzi: «Non insistere  
non sto facendo una corrente»

«Pensavo di aver già chiarito che non sto facendo nessuna corrente, non sto strutturandola sul territorio. Non so francamente perché Renzi continui a dirlo». Lo dice Pippo Civati dopo che Matteo Renzi è tornato a far trapelare dissapori con Civati,

in quanto il consigliere regionale lombardo e cofondatore dei rottamatori, vorrebbe dare al movimento i connotati di una corrente. «Ho già chiarito che non è così e l'ho detto a Renzi. Non è la prima volta che lo dice, e gli ho sempre risposto pacatamente, ma se continua a insistere ha qualche problema...». Poco più di due mesi dalla tre giorni alla Stazione Leopolda di Firen-

ze, è sceso il gelo tra Renzi e Civati, i cosiddetti "rottamatori" del Pd, leader dell'area dei 30-40enni che chiedono con forza un ricambio della classe dirigente del Partito democratico. I rapporti tra i due, al momento, si sono raffreddati. A dividere il duo anche le recenti prese di posizione di Renzi pro Marchionne e contro la Fiom e la visita a Silvio Berlusconi ad Arcore.

→ **La discussione** resta accesa. Il segretario Pd: «La minoranza si è presa la maggioranza sui giornali...»

→ **L'ex segretario** lancia il pagamento di quote per Modem, nasce l'associazione con gli incarichi

# Bersani irritato: «Qual è la loro alternativa?» Ma Veltroni si organizza

Il giorno dopo la Direzione nel Pd si divaricano le distanze. Bersani nervoso per l'eccessivo protagonismo mediatico della minoranza. E Veltroni che organizza i suoi, con l'associazione e le cariche dirigenziali...

S.C.

ROMA  
scollini@unita.it

Un Bersani così nervoso raramente l'hanno visto al Nazareno. Colpa della lettura dei quotidiani. Delle cronache della Direzione di giovedì. Delle polemiche interne che si sono mangiate tutto lo spazio che il segretario Pd pensava sarebbe stato occupato dalle proposte per far uscire il paese dalla crisi, di quelle di riforma istituzionale. «Sono contento che la minoranza si sia presa le sue soddisfazioni diventando maggioranza nelle interviste sui giornali», dice guardando ai Fioroni e ai Gentiloni che trova sfogliando le pagine. Per non dire dei virgolettati attribuiti a Veltroni, non smentiti, che parlano di una relazione di Bersani «senza né capo né coda».

Il segretario del Pd prova a sbollire la rabbia, ma in tarda mattinata è ancora bella visibile, quando parlando a una conferenza stampa sulle iniziative del Pd per i 150 anni dell'Unità d'Italia, prima difende la "ditta" da «chi parla di un



Walter Veltroni

partito un po' anarchico e che ha disperso la capacità organizzativa e di lavoro collettivo», poi rivendica che il Pd sulla Fiat ha «una posizione chiarissima che rifiuta la tifoseria da derby». Una replica alle critiche del centrodestra? Macché, a quelle provenienti dagli esponenti di Movimento democratico: «Noi diciamo che l'investimento ci vuole e ci auguriamo che i lavoratori siano in grado di sopportare il peso di quell'accordo. E poi, c'è un pezzo di quell'intesa che non va bene, dove si parla di meccanismi di partecipazione e rappresentanza. Se per essere chiari bisogna dire sì a tutto senza se e senza ma, io vorrei segnalare a tutti, compresa anche la nostra minoranza interna, che neanche gli imprenditori italiani la pensano così».

**BERSANI NON VEDE LINEE ALTERNATIVE**

È la prima volta che cita la «minoranza interna». Lo rifà di lì a poco rispondendo alla domanda se andrà al Lingotto 2, organizzato da Veltroni a Torino per sabato prossimo («Vediamo, vado ovunque si discuta di questioni che riguardano l'Italia e il nostro partito»), ma cogliendo l'occasione per lanciare un'altra bordata ai Modem, che contestano la sua decisione di far votare alla Direzione la sua relazione: «Io ho voluto che si votasse non per fare delle conte, ma per vedere se c'è un'altra linea. A mio giudizio non c'è. Non è emersa. Non basta punzecchiare

una linea per affermarne un'altra».

Parole che non fanno piacere a Veltroni e agli altri esponenti della minoranza, che un po' sostengono che un'altra linea non c'è perché è Bersani che dopo aver «inseguito» un po' Vendola un po' Casini e Fini, ora si è spostato sulla loro posizione della vocazione maggioritaria, un po' continuano a criticare il segretario per quella che Walter Verini definisce «un'occasione perduta»: «La forzatura del voto ha spostato l'attenzione da un Pd che parla all'Italia a un Pd diviso», dice il deputato Pd, amico di vecchia data di Veltroni.

**AL LINGOTTO E OLTRE**

L'ex segretario risponderà con il discorso che farà sabato a Torino, lanciando cinque proposte per rilanciare «l'idea di un grande Pd, un partito al centro della scena politica», capace di «parlare all'intera società». Con lui ci saranno ospiti italiani (tra gli altri il magistrato Raffaele Cantone e lo scrittore Francesco Piccolo) e stranieri (l'ex senatore americano

**Il segretario Pd**

«Ho voluto il voto per capire se c'era un'altra proposta: non la vedo»

democratico e candidato alle presidenziali nell'84 e nell'88 Gary Hart e il sociologo inglese Anthony Giddens).

Ma gli esponenti di Movimento democratico si stanno anche organizzando per il medio-lungo termine. È nata l'omonima Associazione, che ha eletto come presidente Gero Grassi, come vicepresidenti Roberto Giachetti e Achille Passoni e come tesoriere Francesco Ferrante. Il primo passo è stato chiedere un contributo volontario mensile di almeno 50 euro ai parlamentari aderenti. E per l'organizzazione del Lingotto (costo all'incirca 30 mila euro) ci sarà un'autotassazione di 200 euro. ♦

**VENDOLA E IL PD**

Vendola: «Il mio rapporto con il Pd è quello di chi vuole continuamente rilanciare il dialogo chiedendo agli interlocutori d'abbandonare il malcostume dell'insulto».